

# LA DIFESA DELLA

ANNO I - NUMERO 1

5 AGOSTO 1938 - XVI

ESCE IL 5 E IL 20 DI OGNI MESE  
UN NUMERO SEPARATO LIRE 1  
ABBONAMENTO ANNUO LIRE 20

Direttore: TELESIO INTERLANDI

Comitato di redazione: prof. dott. GUIDO LANDRA  
prof. dott. LIDIO CIPRIANI - dott. LEONE FRANZI - dott.  
MARCELLO RICCI - dott. LINO BUSINCO

# RAZZA

SCIENZA DOCUMENTAZIONE POLEMICA

## RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

- 1 LE RAZZE UMANE ESISTONO. — La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.
- 2 ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistano i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.
- 3 IL CONCETTO DI RAZZA E' CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perchè essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perchè la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora incassimate una alle altre le diverse razze.
- 4 LA POPOLAZIONE DELL'ITALIA ATTUALE E' DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E' ARIANA. — Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.
- 5 E' UNA LEGGENDA L'APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. — Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa; i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimangono quindi nell'assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da un millennio.
- 6 ESISTE ORMAI UNA PURA "RAZZA ITALIANA". — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.
- 7 E' TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.
- 8 E' NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D'EUROPA (OCCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL'ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.
- 9 GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perchè essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.
- 10 I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

# IL PARTITO

## E IL RAZZISMO ITALIANO

Il Ministro Segretario del Partito ha ricevuto, il 26 luglio XVI, un gruppo di studiosi fascisti, docenti nelle Università italiane, che hanno, sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare, redatto o aderito, alle proposizioni che fissano le basi del razzismo fascista.

Erano presenti i fascisti: Dott. Lino Businco, Assistente di Patologia generale nella R. Università di Roma; Prof. Dott. Lidio Cipriani, Incaricato di Antropologia nella R. Università di Firenze, Direttore del Museo Nazionale di Antropologia e di Etnologia di Firenze; Prof. Dott. Arturo Donaggio, Direttore della Clinica Neuro-Psichiatrica della R. Università di Bologna, Presidente della Società Italiana di Psichiatria; Dott. Leone Franzì, Assistente nella Clinica Pediatrica della R. Università di Milano; Prof. Dott. Guido Landra, Assistente di Antropologia nella R. Università di Roma; On. Sen. Prof. Nicola Pende, Direttore dell'Istituto di Patologia speciale medica della R. Università di Roma; Dott. Marcello Ricci, Assistente di Zoologia nella R. Università di Roma; Prof. Dott. Franco Savorgnan, Ordinario di Demografia nella R. Università di Roma, Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica; On. Prof. Sabato Visco, Direttore dell'Istituto di Fisiologia generale della R. Università di Roma e Direttore dell'Istituto Nazionale di Biologia presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche; Prof. Dott. Edoardo Zavattari, Direttore dell'Istituto di Zoologia della R. Università di Roma.

Alla riunione ha partecipato il Ministro della Cultura Popolare. Il Segretario del Partito, mentre ha elogiato la precisione e la concisione delle tesi, ha ricordato che il

Fascismo fa da 16 anni praticamente una politica razzista che consiste — attraverso l'azione delle istituzioni del Regime — nel realizzare un continuo miglioramento quantitativo e qualitativo della razza. Il Segretario del Partito ha soggiunto che il Duce parecchie volte — nei suoi scritti e discorsi — ha accennato alla « razza » italiana quale appartenente al gruppo così detto degli indo-europei.

Anche in questo campo, il Regime ha seguito un suo indirizzo fondamentale: prima l'azione, poi la formulazione dottrinarie, la quale non deve essere considerata accademica, cioè fine a se stessa ma come determinante una ulteriore precisa azione politica.

Con la creazione dell'Impero la razza italiana è venuta in contatto con altre razze; deve quindi guardarsi da ogni ibridismo e contaminazione. Leggi « razziste » in tal senso sono già state elaborate e applicate, con fascistica energia, nei territori dell'Impero.

Quanto agli ebrei, essi si considerano da millenni dovunque e anche in Italia come una « razza » diversa e superiore alle altre ed è notorio che malgrado la politica tollerante del Regime, gli ebrei hanno in ogni nazione costituito — coi loro uomini e coi loro mezzi — lo stato maggiore dell'antifascismo.

Il Segretario del Partito ha infine annunciato che l'attività principale degli istituti di cultura fascista nel prossimo anno XVII sarà l'elaborazione e diffusione dei principii fascisti in tema di razza, principii che hanno già sollevato tanto interesse in Italia e nel mondo.



*Questa rivista nasce al momento giusto. La prima fase della polemica razzista è chiusa, la scienza si è pronunciata, il Regime ha proclamato l'urgenza del problema. Si può fare qualche cosa di utile chiarendo agli Italiani non i termini di una dottrina, che ha trovato ormai la sua più semplice ed efficace formulazione, ma la sua irrevocabile necessità e la sua vasta portata. Con la conquista dell'Impero, con l'assunzione, cioè, di sempre maggiori responsabilità storiche, l'Italia deve dare al problema razziale la preminenza che gli spetta sia dal punto di vista strettamente biologico, sia da quello del costume. L'Italia di ieri, rimorchiata da forze estranee al suo particolare genio verso compiti estranei alla sua vocazione, poteva ignorare il razzismo e giudicarlo anacronistico; non potrebbe l'Italia fascista rifiutarsi di considerare e di affermare se stessa come potente e sicura unità razziale nel momento in cui numerose genti diverse sono passate sotto il suo dominio ed esigono una ferrea sistemazione gerarchica nel quadro dell'Impero; mentre un razzismo antichissimo ed aggressivo, il più feroce e delirante razzismo teologico, l'ebraismo, minaccia apertamente la società umana e tenta di asservirla ai suoi inammissibili fini, con la complicità di popoli e di partiti miseramente corrotti. L'intima logica del Fascismo porta all'esaltazione del concetto di razza; e, più che del concetto, dei valori concreti della razza, valori biologici ed etnici, sangue e genio, coi quali si costruisce in concreto l'avvenire del popolo italiano, nella immensa impresa che Mussolini conduce: restituire all'Italia il suo volto, la sua forza e la sua missione nel mondo.*

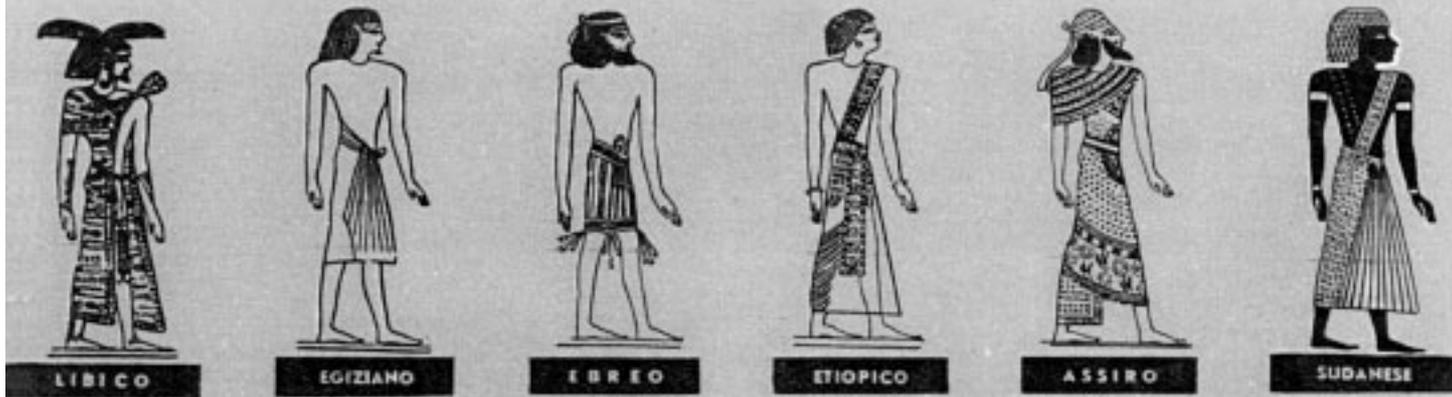
*Questa rivista, pur avendo stretta unità di concezione e di ispirazione, si divide in sezioni, quanti sono i settori nei quali il razzismo italiano condurrà la sua opera: scienza, documentazione, polemica. Noi divulgheremo qui, con l'aiuto di camerati studiosi delle varie discipline attinenti al problema, i concetti fondamentali su cui si fonda la dottrina del razzismo italiano; e dimostreremo che la scienza è con noi; perchè noi siamo con la vita, e la scienza non è che la sistemazione di concetti e di nozioni nascenti dal perenne fluire della vita dell'uomo. Anche la scienza ha la sua morale, ed è una morale umana.*

*Noi faremo della documentazione; la quale ci darà modo di dimostrare quali sono le forze che si oppongono all'affermazione d'un razzismo italiano, perchè si oppongono, da chi sono mosse, che cosa valgono, come possono esser distrutte e come saranno distrutte.*

*E faremo, infine, della polemica. Vale a dire combatteremo contro le menzogne, le insinuazioni, le deformazioni, le falsità, le stupidità che accompagneranno questa affermazione fascista dell'orgoglio razziale, questa liberazione dell'Italia dai caratteri remissivi che le furono imposti, questa superba restituzione del suo vero volto per tanto tempo ignorato. La polemica sarà il sale nel pane della scienza, quindicinalmente spezzato.*

*Ci assiste, in questa impresa, la volontà mussoliniana di « tirare diritto »; la solidarietà del Partito, che già sviluppa una risoluta azione attraverso la sua potente e precisa organizzazione centrale e periferica; e l'orgoglio di razza, che è « chiara onnipresente coscienza di razza ».*

T. I.



Anche tra le razze minori la differenza tra i vari popoli di uno stesso gruppo etnico è viva fin dalla più remota antichità. I pittori egiziani, per esempio, dopo di aver riprodotto le caratteristiche fisiche di ciascun tipo lo colorivano secondo una scala di toni che corrispondeva a una vera e propria classificazione di razza: rosso per gli egiziani, giallo per gli asiatici, nero per gli africani e bianco per gli uomini del settentrione. In questo fregio decorativo, che gli archeologi fanno risalire a 1300 anni avanti l'era cristiana, sfilano i campioni delle razze che componevano la popolazione stabilita nell'antico Egitto, all'epoca dei Faraoni.

### GLI EBREI CONCORRONO IN QUOTA PIÙ ALTA

AI SEGUENTI DELITTI	IN	DI TANTE VOLTE
1. <b>Usura</b> (Disonestà nel credito)	Germania	29,05
	Austria	75,45
	Ungheria	4,88
2. <b>Bancarotta</b>	Germania	12,62
	Austria	8,79
	Ungheria	28,20
3. <b>Frode</b>	Germania	2,04
	Austria	3,27
	Ungheria	4,02
	Olanda	2,02
4. <b>Diffusione della letteratura oscena, oltraggio al pudore</b>	Germania	2,04
	Olanda	5,01
5. <b>Ricatto</b>	Germania	1,61
	Ungheria	1,45
6. <b>Renitenza agli obblighi militari</b>	Germania	2,16
	Austria	1,59
7. <b>Trasgressioni agli obblighi derivanti da sentenze giudiziarie</b>	Germania	2,01
	Austria	2,22
	Ungheria	2,07
8. <b>Falsificazione di documenti</b>	Germania	2,33
	Ungheria	1,68
9. <b>Offesa, calunnia</b>	Germania	1,31
	Olanda	1,61

### I NON EBREI CONCORRONO IN QUOTA PIÙ ALTA

AI SEGUENTI DELITTI	IN	DI TANTE VOLTE
1. <b>Resistenza all' autorità dello Stato</b>	Germania	3,63
	Austria	1,60
	Ungheria	2,56
	Olanda	2,18
2. <b>Ratto</b>	Germania	5,55
	Austria	8,73
	Ungheria	7,43
	Olanda	15,83
3. <b>Furto</b>	Germania	2,84
	Austria	1,66
	Ungheria	1,87
	Olanda	1,90
4. <b>Infrazione ai regolamenti sull' ordine pubblico</b>	Germania	2,00
	Austria	3,30
	Ungheria	2,91
	Olanda	1,59
5. <b>Danni materiali</b>	Germania	4,55
	Austria	7,43
	Ungheria	1,97
	Olanda	2,52
6. <b>Assassinio</b> (omicidio premeditato)	Germania	4,33
	Austria	2,22
	Ungheria	3,01
7. <b>Incendio doloso</b> (e attentati alle ferrovie)	Germania	2,67
	Austria	1,45
	Ungheria	4,07
8. <b>Lesioni</b> (anche con esito letale)	Germania	2,55
	Austria	3,29
	Ungheria	3,24
	Olanda	1,95
9. <b>Aborto</b>	Germania	1,19
	Austria	1,25
	Ungheria	4,42

Dall'opera dell'ebreo A. Ruppin, «Gli Ebrei d'oggi» pubblicata da Bocca nella traduzione degli ebrei Dante Lattes e Mosè Beilinson, con una introduzione filoebraica del prof. Enrico Morselli, riproduciamo questi quadri statistici relativi alle qualità etiche degli Ebrei secondo la disposizione alla criminalità, in raffronto alla criminalità dei non ebrei. Il Ruppin, ebreo, dice: «La criminalità degli ebrei è stata negli ultimi anni oggetto di molte indagini, il cui risultato fu la constatazione che essa è bensì diversa, ma nient'affatto maggiore di quella dei cristiani».

Vediamo in che consiste questa diversità. Dall'esame dei due quadri qui riprodotti — relativi alle popolazioni di Germania, Austria, Ungheria ed Olanda, e agli anni 1903-06 per la Germania, 1898-1902 per l'Austria, 1904 per l'Ungheria e 1902 per l'Olanda, risulta evidente che i delitti più infamanti e volgari sono particolari degli ebrei. Il Ruppin, ebreo, giustifica i reati di frode con la «scalrezza maggiore degli ebrei».

La diversità fondamentale della criminalità è, per noi, un'altra prova della diversità etnica delle due inconciliabili razze.

# IRAZZA E IPERCENTUALIE

Gli ebrei italiani e non soltanto italiani stanno afferrandosi in questi giorni a una specie di tavola di salvezza: le dichiarazioni di Mussolini a Ludwig nei *colloqui* svoltisi nella primavera del 1932.

Fermiamoci sulla data: 1932. Da allora molti avvenimenti sono accaduti nella storia dell'Italia e del mondo: è inutile enumerarli ma uno di essi li sovrasta tutti: il nuovo impero di Roma. E il secondo è che l'antifascismo mondiale è di pura marca ebrea.

Prendiamo ora il libro a pagina 73 ed esaminiamo attentamente quanto vi è detto senza dimenticare che il Ludwig è un ebreo.

“Naturalmente, dice Mussolini, non esiste una razza pura, nemmeno quella ebrea. Ma appunto da felici mescolanze deriva spesso forza e bellezza a una nazione”. Come si vede Mussolini non porta con queste dichiarazioni, nessun secchio d'acqua al mulino giudaico. Razze pure nel senso letterale e arcaico della parola non esistono più, è vero, ma esistono ciò non di meno delle razze nettamente individuate nei loro caratteri somatici e morali. Quanto agli incroci, Mussolini li ammette purchè siano “felici” e anche in questo caso solo “spesso” non “sempre” si hanno liete conseguenze.

Mussolini continua: “*Razza: questo è un sentimento, non una realtà;*

*il 95 % è sentimento*”. Anche qui i giudei non possono cantare vittoria. A parte le percentuali aggiunte dal giudeo Ludwig, rimane il fatto che la razza esiste sotto l'aspetto biologico e quello sentimentale, cioè spirituale: poichè anche il sentimento è una realtà.

Nella stessa pagina segue una nota polemica contro il razzismo nordico e si comprende perchè esso partiva nei suoi luminari del secolo scorso da una svalutazione della razza italiana.

“L'orgoglio nazionale non ha affatto bisogno dei “deliri” di razza”. Si può confermare. *Deliri* di razza, no (il delirio è manicomiale), ma “coscienza” di razza, sì.

Nei “Colloqui” era detto che l'antisemitismo non esiste in Italia. Allora 1932. Ma da allora ad oggi è sorto il “semitismo” nel mondo e in Italia. Che ci siano stati degli ebrei patrioti e fascisti, è verissimo, ma è altrettanto vero che ci sono stati ebrei antitaliani e antifascisti. Non fu pronunciata dall'ebreo Treves la frase tremenda: “il prossimo inverno non più in trincea”?

Anche in questa questione delle razze, vi è nel pensiero di Mussolini, al disopra delle necessità tattiche di governo, una coerenza fondamentale ed è quindi perfettamente inutile che gli ebrei italiani mandino a memoria la pagina 73 del libro di Emilio Ludwig, che si chiama viceversa Coen.



La differenza di razza è un concetto che si confonde colle origini dell'umanità, come appare da questi due gruppi di uomini primitivi che scendono in:

# EVOLUZIONE DELLA NOZIONE DI RAZZA

guerra, riproduzione di pitture rupestri esistenti nella caverna paleolitica di Minateda, nella provincia di Albacete, in Spagna.

La nozione di razza ha una storia antica quanto quella degli uomini. Anzi, va più oltre e si perde nelle profondità della preistoria; poichè i primitivi delle caverne — come recenti scavi hanno dimostrato — tenevano conto, nell'effigiare le figure umane ritratte, nei loro rozzi dipinti, delle diversità razziali.

Interessanti sono, a questo riguardo, le grotte di Minateda, presso Albacete, nella Spagna; e quelle di alcune località dell'Africa del Sud, abitate nei tempi antichissimi dai Boscimani.

## I primitivi delle caverne

Le figure umane emigrate sulle pareti di tali grotte hanno le stesse caratteristiche fisiche quando il soggetto della pittura è pacifico, ma se si tratta di scene guerresche, i tipi fisici dei due partiti si differenziano nettamente; il che dimostra che le diversità razziali suscitavano una profonda impressione nelle rozze menti dei primitivi.

La civiltà egiziana ci offre una documentazione assai più completa. Celebri le pitture del tempio di Abido, edificato sotto la 19ª dinastia, cioè 1300 anni avanti Cristo: esse raffigurano alcuni tipi razziali ben differenziati, anche per il colore. Nelle pitture che ornano la tomba di Menoptah I si sono rilevati ben 12 tipi razziali.

## Eva, il serpente e la razza

Le prime testimonianze scritte sull'esistenza di una nozione di razza ci sono fornite dalla Bibbia. Nel libro della « Genesi », ove si parla di Eva e del serpente, è detto: « Farò nascere l'odio fra te e la donna, fra la tua razza e la sua razza ». Il termine ebraico qui usato è « Zera », che significa propriamente semenza. Sempre nel libro della « Genesi », si parla di razza a proposito della storia dell'arca di Noè; e si usano i termini di « bassar » (che vuol dire carne) e di « leminah » (che significa genere o specie). Ancor più precisa è la definizione di razza che, nello stesso libro, vien data a proposito dei

figli di Noè. Il termine usato è questa volta « iey », che la *Vulgata* traduce « insulae gentium »; le razze vengono qui infatti considerate come isole disseminate sulla terra. Nasce così il concetto di segregazione razzista, importantissimo per comprendere la storia degli ebrei.

## Razzismo intransigente nella Bibbia

Da' concetto di segregazione si passa facilmente a quello di ostilità contro le altre razze. Nel « Deuteronomo », infatti, si legge: « Voi sterminerete tutti i popoli che il vostro Dio deve lasciare in vostra balia ». Nel libro di Esdras si giunge al vero e proprio razzismo intransigente. Vi sono rigorosamente proibiti i matrimoni con donne d'altre genti, vi si prescrive di fare il censimento di coloro che sposano donne straniere e di scacciare tali donne e i loro figli: « Non date le vostre figlie ai loro figli, non prendete le loro figlie per farle sposare ai vostri figli, e non cercate mai la loro pace nè la loro prosperità ».

## Omero e Aristotele

Anche l'antichità classica s'interessò al problema della razza. Omero, Erodoto, Aristotele, ci danno indicazioni preziose al riguardo. La teoria degli autoctoni, così diffusa nell'antichità e madre di tante leggende, è una riprova dell'importanza che allora si attribuiva alla nozione di razza.

E' interessante sapere che proprio dalla lingua italiana la scienza moderna ha importato il vocabolo *razza*, per la cui origine prima sembra si debba risalire al latino *radix*.

## Buffon e il "colore del clima"

Per molto tempo, gli scienziati moderni usarono questo termine in significati piuttosto imprecisi e soggetti a

notevoli oscillazioni. Buffon, per esempio, riteneva che soltanto il clima avesse agito sulle differenze razziali, e affermava che « l'uomo, bianco in Europa, nero in Africa, giallo in Asia e rosso in America, non è che lo stesso uomo tinto dal colore del clima ». L'altro grande naturalista, Linneo, non parla mai di razza, ma di specie.

Il primo che usò il termine di razza in senso rigorosamente antropologico fu Kant, il quale definì la razza come una varietà costante, fissata dall'azione del clima, capace di perpetuarsi e di mescolare i propri caratteri con quelli di altre razze.

## Il trasformismo

A questa relativa fissità razziale reagì il tedesco Blumebach, dandò origine alla teoria del trasformismo, che mette in particolare rilievo la capacità che le razze hanno di acquistare, nel corso della loro storia, nuovi caratteri e di trasmetterli per via ereditaria.

La scienza contemporanea considera la questione della razza sotto aspetti molto diversi, che dipendono, più che della diversità dei metodi scientifici seguiti, dalla notevole distanza dei punti di vista.

## Gli scettici del razzismo

Vi sono gli scettici della razza, come il Topinard, il quale afferma che la razza non è che un'astrazione della nostra mente. Sotto i nostri occhi vi è un'umanità in continua evoluzione, i cui caratteri fisici sono soggetti ad infiniti mutamenti: fissare questa evoluzione nel tempo è nello spazio, attribuendo alle diverse razze qualità distintive costanti, sarebbe — secondo il Topinard e i suoi seguaci — un vero e proprio arbitrio.

Vi sono i mistici della razza, che dalle differenze fra una razza e l'altra inferiscono la superiorità di una razza su tutte le altre. Si citano abitualmente gli studiosi ger-

manici come antesignani di una tale teoria, ma è interessante sapere che furono proprio due francesi (1) — il Gobineau e Philariète Chasles a farsene apostoli fra i prmissimi.

## L'intesa cordiale su basi razziste?

Entrambi sostengono il primato della razza nordica; il secondo ha una particolare predilezione per la Gran Bretagna, che egli definisce « Terra classica del coraggio morale ». (L'intesa cordiale su basi razziste? Chi l'avrebbe creduto?).

Ma i veri e propri teorici del razzismo contemporaneo sono, come si sa, gli studiosi germanici, tra i quali è appena necessario citare Rosenberg. Grande scalpore ha fatto nel 1926, la traduzione francese del libro di un razzista americano: « Il declino della grande razza » di Madison Grant. La « grande razza », per il Grant, è quella bianca, o più particolarmente quella anglo-sassone, in nome della quale egli lancia un grido d'allarme. Il Grant afferma che la razza si trova alla base di tutte le manifestazioni della società umana e mette in rilievo l'importanza, per la determinazione dei vari tipi razziali, delle misurazioni cefaliche.

## ...con buona pace dei francesi

Alcuni studiosi francesi tentano, per evidenti ragioni polemiche, di rovesciare il problema; e — come, ad esempio, il Le Fur — affermano che la nozione di razza è effetto e non causa, cioè che un popolo si riconosce unito da vincoli razziali solamente quando la storia e la cultura hanno creato le vere basi della sua unità. Il che, con buona pace della « scienza » francese, è smentito dai fatti, dei quali l'esposizione che precede può avere dato, pur nel suo schematicismo, qualche barlume.

# scienza

## L'UNITÀ ETNICA DELLA NAZIONE ITALIANA NELLA STORIA

I. — Quando, sotto l'egida di Roma, garantite ormai la supremazia e la pace nel Mediterraneo, dopo le guerre puniche, si venne formando uno stabile equilibrio politico della penisola italiana, fino allora sconvolta da emigrazioni, da guerre e da conquiste di genti varie e discordi, si avviò anche rapidamente l'unione e la fusione delle stirpi italiche, ormai tutte avviate verso le nuove forme civili. Liguri, Etruschi, Umbri, Osci, Celti, Veneti, Siculi o Greci, che tante volte, tra le vicende dei popoli, avevano sentito l'esigenza di quella unità e l'avevano tentata, più o meno consapevolmente, con maggiore o minore fortuna, ora, riconosciuto il predominio di Roma, come la sola base sicura per una durevole unione, affrettavano il moto ormai avanzato della fusione.

La guerra sociale rivelò il cammino compiuto da questo movimento, e, fin da allora, nel primo secolo avanti l'era cristiana, in una età veramente decisiva per la storia della civiltà, si formò l'unità fondamentale della nazione italiana, rimasta poi salda nei secoli.

La creazione dell'Impero, nei tempi di Cesare e di Augusto, dette a Roma una nuova potenza, una nuova missione, una nuova struttura; ma nulla tolse all'unità etnica e politica della penisola italiana, che restò integra, con la stretta fratellanza delle stirpi italiche, legate nella comune civiltà ariana e mediterranea, oltrechè coi privilegi che garantivano all'Italia, di fronte alle altre regioni dell'Impero, una situazione singolare nel diritto di cittadinanza, nel sistema delle imposte, nel possesso e nella trasmissione dei fondi, nelle forme dei contratti.

L'Italia, anche di fronte all'Impero, continuò a restare una organica unità geografica, etnica, giuridica, nettamente differenziata da ogni altra regione e da ogni altro popolo, ed ebbe fin da allora il suo confine storico sulle Alpi Occidentali, sulle Alpi Centrali e sulle Alpi Orientali; ebbe fin da allora il suo confine storico verso i tre mari, che nettamente la limitavano, con le grandi isole tirrene, Sicilia, Sardegna e Corsica, e coi minori arcipelaghi del Tirreno, del Jonio e dell'Adriatico, tutti riconosciuti come parti integranti dello sviluppo e della difesa della penisola.

Nella vasta e diligente descrizione dell'orbe romano, compiuta da Plinio, la descrizione dell'Italia è particolarmente curata, con rilievi che rispondono ancora alle caratteristiche etniche e morali delle varie regioni italiane; e questa descrizione si chiude con un motto altamente significativo, che riflette intera l'unità geografica, etnica, morale, amministrativa della penisola, e rivela fin da allora l'autonomia biologica e spirituale della nazione italiana: *haec est Italia Diis sacra*. Non dunque Roma, o una regione della penisola; ma l'Italia, nella sua organica compiutezza, creatrice dell'Impero, per una missione storica, consacrata agli Dei.

II. — Il fondo etnico della popolazione italiana risulta, da quei tempi, ormai formato; e, se si eccettuano le conseguenze delle invasioni germaniche, tra il terzo e l'ottavo secolo d. C., non ebbe da allora vero turbamento. Sulla base di remote stirpi mediterranee, già avviate alla civiltà, si erano sovrapposte le stirpi arie, succedutesi nelle invasioni, e si era formata, nella varietà delle schiatte, una unità fondamentale anche etnica. I pochi residui di elementi libici o fenici erano stati travolti dalle stirpi autoctone o sopravvenute. Liguri, Etruschi, Umbri, Celti, Greci, insieme con gli altri gruppi etnici, non formavano ormai che varietà singolari di regioni e di genti. Si era formata una fraternità spirituale, una lingua comune, un costume fondamentalmente uguale, un sistema giuridico uniforme. Anche le linee della aggregazione etnica erano ormai quasi identiche in tutte le regioni italiane, e si distinguevano da quelle di altri paesi: un sistema di città, collocate con grande frequenza nel territorio e costituite nel municipio; intorno alle città, nel giro della pertica municipale, un sistema di pagi (circoscrizioni rurali), con un capoluogo e con villaggi e centri colonici. Le classi della popolazione, distinte più che altro per il possesso di onori pubblici o di ricchezze, erano dovunque simili: ottimati, liberi proprietari o mercanti, artigiani, coloni o servi. Stava per stendersi ormai, sull'antica varietà politeistica, una unica religione rivelata.

Ma, nelle travolgenti fortune, il nerbo della popolazione,



L'allegoria della Dea Tellus, raffigurata nella decorazione scultorea dell'Ara Pacis Augustae

formato dai legionari che avevano combattuto e creato un vastissimo Impero, si era indebolito. Gli Italiani abbandonavano la milizia ed erano sostituiti da barbari assoldati per la difesa dell'Impero. Sopravveniva, nel terzo secolo, una profonda e insanabile crisi economica, che pareva volesse travolgere la civiltà. Le invasioni germaniche, trattenute per parecchi secoli, si gettavano sul mondo romano e lo sconvolgevano. L'Impero d'Occidente cadeva, e si formavano i regni barbarici. Anche l'Italia formava un regno, prima sotto Odoacre, capo di varie stirpi di venturieri germanici, Eruli, Sciri, Turcilingi; poi coi Goti sotto Teodorico e Atalarico; finalmente dopo la breve riconquista di Giustiniano, sotto i Longobardi, che, non avendo potuto occupare tutta la penisola, ne cagionarono lo smembramento.

È difficile valutare, sia pure approssimativamente, il nuovo fattore etnico, che si sovrappone all'antica popolazione della penisola. Già dal terzo secolo, seguendo una politica instaurata dagli imperatori, si erano avuti numerosi stanziamenti barbarici: l'esercito romano era costituito ormai, in prevalenza, da barbari. Più tardi le invasioni portarono sulla penisola alcune masse di Germani, con donne, vecchi, fanciulli e servi, in forma di migrazione. Sembra che gli Ostrogoti, che invasero l'Italia sotto la guida di Teodorico, verso il 489 d. C., formassero una massa di circa cinquecentomila persona, e i Longobardi, che li seguirono quasi ottanta anni dopo, in formazione abbastanza simile, fossero in numero alquanto minore: circa trecentomila.

Più tardi, anche per le nuove conquiste barbariche, non si ebbero migrazioni di popoli: la conquista franca recò in Italia un certo numero di famiglie dominanti, assunte nei feudi, ma non veri stanziamenti stranieri. Così gli imperatori della casa sassone o sveva.

Nè notevoli stanziamenti si ebbero nelle altre parti della penisola. La conquista araba della Sicilia, nel corso del secolo IX, costò molto sangue e portò anche un certo numero di dominatori; ma si sa con precisione che le città sicule serbarono integre le loro popolazioni, e le campagne non videro

mutate le braccia lavoratrici. Così la conquista normanna, sulla fine del secolo XI, fu opera di arditi condottieri venuti dal nord, in schiere folte, senza dubbio, ma non molto numerose: quei valorosi guerrieri si valsero soprattutto delle popolazioni locali, cittadine e rurali, nel lungo cinquantennio delle loro imprese, favorendone le aspirazioni o formandone una salda organizzazione; ma non mutarono il fondo delle stirpi autoctone.

Se la popolazione d'Italia, ai tempi d'Augusto, può essere calcolata a circa dodici milioni, anche ammettendo qualche posteriore assottigliamento, è chiaro che essa non potè subire dalle invasioni che una modesta modificazione nella sua organica struttura.

III. — Profonda invece fu la scossa morale portata da quelle vicende sulla popolazione italiana, che, nelle agiatezze delle forme civili e nella superiorità ideale del cristianesimo, si era disavvezzata dalle armi e aveva dovuto subire le violenze degli invasori. Sotto la scossa, anche gli Italiani ripresero l'uso delle armi, e si prepararono un'altra volta a mettersi in grado di forgiare i propri destini.

La nuova organizzazione ebbe per base le città, particolarmente numerose in Italia. Tra il secolo IX e il secolo XI, con una nuova disciplina militare si forma il Comune; e, col Comune si prepara la rinascita delle forze civili, pronte a creare il grande fenomeno italiano del Rinascimento.

In questo periodo, si compie, infatti, la fusione dei vari elementi sopravvenuti, i quali si saldano sul tronco dell'antico tipo romano, rimasto fondamentalmente integro; e ne nasce il nuovo tipo romano-italico, con le sue caratteristiche spiccatamente nazionali, destinato a compiere lo sforzo titanico della rinascita e a creare, con una anticipazione di qualche secolo sugli altri paesi, le forme della civiltà moderna.

Col sorgere dei Comuni, si afferma l'egemonia del popolo italiano, che, nelle guerre, nei commerci, nelle banche, nel pensiero, nelle lettere, nelle arti, raggiunge un primato universalmente riconosciuto. Gli Italiani percorrono con fortuna tutti i



Alti personaggi romani, dai tratti schietti e severi, effigiati nei bassorilievi dell'Ara Pacis

paesi d'Europa e del Mediterraneo: diffondono il nuovo pensiero civile; stringono i rapporti di commercio con le città della Francia, delle Fiandre, dell'Inghilterra e della Germania; insegnano le prime forme del credito bancario; portano ovunque gli esempi più perfetti dell'architettura e delle arti figurative; danno vita e ordinamento alla cultura scientifica, creando, in forme tipiche, gli istituti universitari; organizzano, nelle corporazioni, le forme più perfette del lavoro; sulle basi dello studio del diritto romano, creano il diritto comune, che, accolto in tutti i paesi civili, diventa la base del diritto civile moderno. Una superba schiera di santi, di guerrieri, di pensatori, d'artisti, di scienziati, di viaggiatori, tutti con nome italiano e con caratteri schiettamente e tipicamente italiani, lavorano tenacemente a creare la nuova storia, a formare una civiltà più perfetta e più degna, a dar vita a un nuovo ordinamento civile e ad un nuovo pensiero e una nuova civiltà.

Pur nel rispetto dell'universalismo, determinato dalle grandi istituzioni dell'epoca, l'Impero e la Chiesa, e pure nei contrasti delle città e delle regioni, spesso in discordia, si afferma vivo ed energico il sentimento nazionale, che suona nei proclami della lega lombarda, si esprime negli incitamenti a scacciare lo straniero (come nella lettera dei Fiorentini per la lotta contro Enrico VII) e prorompe sanguinoso nei Vespri siciliani.

Nessun elemento etnico di qualche rilievo viene, in questo periodo, tra il secolo XI e il secolo XVI, a turbare, in qualsiasi modo, la razza italiana, che opera incessantemente per il progresso della civiltà. Essa ha raggiunto le sue forme tipiche nel linguaggio, che ha assunto i caratteri di lingua letteraria e ha prodotto i sublimi capolavori della letteratura del Trecento e del Quattrocento; nell'architettura e nelle arti figurative, dove il genio italiano raggiunge una perfezione insuperata; nel pensiero religioso e filosofico, dove l'esempio di S. Francesco e l'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino aprono la via agli ardimenti del pensiero moderno, fino ai prodigi di Leonardo da Vinci e dei filosofi del Rinascimento; e così in ogni altra espressione del pensiero. I diplomatici, i viaggiatori, gli architetti,

i predicatori, i mercanti, i docenti italiani, in ogni paese d'Europa, sono chiamati, accolti, riconosciuti, rispettati o avvertati. La buona razza romano-italica sparge a piene mani il seme della civiltà e lascia, in ogni campo, mirabili segni del suo passaggio. Essa ha, fin da allora, caratteristiche inconfondibili, ed è da tutti facilmente identificata e distinta.

Il predominio spagnolo in Sardegna e in Sicilia, il dominio angioino a Napoli non portano che qualche famiglia di feudatari, di signori o di soldati esteri; ma nulla spostano nella compagine della razza. Così nessuna modificazione sostanziale si compie per l'ingresso nella penisola di gruppi albanesi, portati sulla sponda adriatica o in Sicilia, o di gruppi slavi, accolti nelle regioni orientali d'Italia, per essere salvati dalla barbarie turchesca. Questi elementi estranei, anche conservando la loro individualità e la loro lingua, non tardano ad adattarsi al nuovo ambiente e, in ogni modo, non feriscono la natura tipica della razza. Gli stessi elementi israeliti, rimasti nel seno di talune nostre città o sopravvenuti, per spostamenti successivi, dalle varie regioni dove erano perseguitati, trattati sulla base della condizione giuridica dello straniero, e perciò ammessi e rispettati, conservano la loro tipica individualità, senza nulla influire sulla razza indigena, che mantiene integri i suoi caratteri biologici ed etnici.

IV. — Ma intanto, anche sotto influsso ed esempio italiano, si formano i grandi Stati stranieri, Francia e Spagna, più tardi Austria e Germania; e questi Stati anelano al predominio sull'Italia, giudicata il paese più ricco, più civile, ma militarmente più debole. Il giudizio era esatto. Cominciano le calate degli eserciti stranieri, e l'Italia perde la sua autonomia e, in parte, le sue ricchezze e il suo splendore.

Ma la razza, anche aduggiata, rimane intatta. Subisce i saccheggi degli eserciti stranieri; è turbata da forti epidemie, che devastano i centri urbani più popolosi; è condannata a sopportare il dominio e l'amministrazione di funzionari spagnoli o austriaci, che la depauperano; è costretta a guerre continpe,



Fregio decorativo dell'Ara Pacis: Augusto, preceduto dai Littori, e la famiglia imperiale

tutte per interessi estranei, e a dare a queste guerre, sotto bandiere altrui, i suoi capitani migliori e i suoi figli più numerosi e più scelti.

Ma, nella decadenza, sotto il predominio straniero, si preparano lentamente le forze della resurrezione. Mentre, a cavaliere delle Alpi Occidentali, si delinea lo Stato nazionale e la dinastia, che dovranno operare politicamente per questa resurrezione, si compie in Italia, nel secolo XVIII, una profonda rivoluzione, la rivoluzione delle Riforme, che rivela integre, giovani, fresche le forze della razza, la quale dovrà compiere, nello spazio di circa un secolo, il titanico sforzo del Risorgimento. La popolazione delle città e delle campagne è in rapido aumento; le industrie e i commerci riprendono vigore; il genio della stirpe si rivela nelle invenzioni più originali, che preparano il trionfo della scienza e della meccanica in tutti i campi dell'attività umana; il lavoro italiano, nell'architettura, nelle arti, nelle grandi opere pubbliche, ritorna a diffondersi nell'Europa e nel Mediterraneo con impeto meraviglioso.

Il trionfo delle armi napoleoniche ribadisce le catene della servitù straniera, ma sparge un gran lievito di libertà e insegna un'altra volta a tutti gli Italiani il valore delle armi per la difesa della indipendenza e della civiltà. Quel popolo, che pareva sonnolento, abietto e servile, già sulla fine del secolo XVIII, si mostra capace delle reazioni sanguinose delle Pasque Veronesi, delle rivolte di Varese, di Binasco e di Pavia, delle oscure ed eroiche gesta artifrancesi del « lazzaroni » napoletani. Poco più tardi, organizzato nelle schiere napoleoniche, partecipa largamente, con sangue generoso, alle vittorie sull'Austria e alle guerre della Spagna, e compie i prodigi della Moscovia e della Beresina.

L'indipendenza e l'unità italiana, da allora, diventano l'esigenza storica e quindi la realtà più rilevante dell'Europa del secolo XIX. Ma, costituita questa unità e questa indipendenza, e rivelata in pieno l'energia della razza italiana nel rapido aumento della popolazione, l'Italia vede, per circa un cinquantennio, per esigenze di vita e di lavoro, il grandioso fenomeno

della emigrazione continentale, mediterranea e transoceanica, che depauperava la sua popolazione di un mezzo milione circa di unità ogni anno e che le guadagnava l'attributo significativo di « grande proletaria ».

Ma già i nuovi tempi sono maturi. La guerra libica, la guerra mondiale rivelano le virtù del popolo italiano. Nella guerra mondiale, combattuta con prodigi di valore, cadono 670 mila combattenti; ma, a differenza di ciò che avviene per gli altri eserciti dell'Intesa, si tratta del più puro sangue nazionale. Nelle trattative di pace di Parigi, l'Italia si presenta come la nazione etnicamente più fusa d'Europa, quasi immune da elementi stranieri (la percentuale delle così dette minoranze nazionali straniere, investite nel territorio, anche dopo l'acquisto dell'Alto Adige e delle zone orientali, non raggiunge il 3%).

Sorge il Fascismo col suo impeto rivoluzionario e con la sua potenza ricostruttrice. Le prime provvidenze di Mussolini, andando verso il popolo, si rivolgono ai fini dell'elevazione delle classi lavoratrici e della difesa dell'integrità e della sanità della razza. La « grande proletaria » diventa, in pochi anni, la potenza più forte e più rispettata d'Europa ed è condotta ai fastigi dell'Impero. Il sistema corporativo, l'Opera Maternità e Infanzia, l'Opera Dopolavoro, l'Opera Balilla, la Gioventù Italiana del Littorio, la Milizia Nazionale sono tutte istituzioni protettive della razza.

Il popolo italiano, sollevato dalle antiche tristezze, assume la sua tipica impronta, inequivocabile. Esso rivela la sua indole spirituale, fondata su basi biologiche nettamente differenziate, e perciò si presenta, tra i popoli d'Europa, nella sua massa organica, e nei suoi elementi costitutivi, come un tipo a sé stante, derivato dalle progenie di Roma e rafforzato da nuovi incroci civili, ricco delle tradizioni storiche più gloriose e più remote, forte per la sanità fondamentale dei suoi germi vitali, pronto al più duro e al più geniale lavoro, maturo per le maggiori fortune.

**ARRIGO SOLMI**  
Ministro di Grazia e Giustizia

# RAZZISMO

La decisa presa di posizione degli studiosi fascisti a riguardo dei problemi di razza è stata salutata, non vi è dubbio, con sincero entusiasmo da tutti gli italiani. Era tempo, difatti, che anche da noi si prendessero a scrutare con superiori propositi le qualità insite per motivi biologici nella nostra gente e si promovesse un movimento per convincere la generalità dei cittadini degli eccelsi motivi per cui è doveroso tramandare codeste qualità inalterate o se possibile migliorate; che ognuno, inoltre, fin nei più bassi ceti, venisse edotto di cosa rappresenti quale entità biologica, per indurlo nelle più svariate circostanze a comportarsi senza ledere la dignità di razza: di quella grande razza a cui non per caso « tanto deve la civiltà di tutti i continenti ».

Ripeto, è tempo di formarci illuminata coscienza di noi quali esseri viventi sottoposti alle leggi dell'universa natura e di vedere quanto nelle nostre opere e nel successo nel mondo è favorito da un particolare substrato biologico; di capire che codesto successo verrebbe a mancarci se alterassimo tale prezioso substrato; che in conclusione non ogni fenomeno culturale, e quindi nemmeno politico od economico, è compatibile con qualunque tipo di uomo. In altri termini, nessuno deve oggi ignorare il porsi di determinati, sensibilissimi valori di razza, e cioè innati, alla base di quanto dà consistenza, slancio e dinamismo a una nazione ed alla sua civiltà. Non curarlo, e quindi mettersi sulla via di alterare quei valori — cosa più che facile senza controllo rigido e continuo! — potrebbe dunque equivalere a impoverimento o addirittura tramonto di una civiltà.

Agli occhi dell'antropologo, abituato a indagare le cause biologiche del divenire delle nazioni, parla in tal senso tutto il passato dell'umanità. Gli appariscono così chiari i pericoli sempre più gravi degli sregolati contatti di razza del presente e la non brillante situazione dell'avvenire a meno di draconiane provvidenze. Sacrosanta è dunque la crociata bandita per la difesa, anche in senso biologico, della nostra razza. Sarà anzi da dire fin da ora « guai ai trasgressori! » perchè essi compromettono l'Italia di domani, quand'anche il loro malfare si risolvesse — e non è poco! — nel legare ai posteri l'inscrollabile, penoso e pericoloso fardello dei bastardi in colonia. Chi vorrà più generarne una volta a giorno delle sproporzionate conseguenze di un egoistico attimo di debolezza?

Il considerare i contatti di razza nel senso accennato — non esaurito, è ovvio, nei soli confronti degli uomini di colore nè tanto meno limitato agli africani — non è nuovo per la scienza. Il problema fu anzi dibattuto ripetutamente anche in Italia e fra gli altri da Paolo Mante-

gazza. Nei diversi paesi le discussioni relative restarono però a lungo oscure, perchè ridotte troppo a pura speculazione senza avere il coraggio di passare apertamente alle applicazioni pratiche nelle società umane. Ma ora in varie nazioni, e soprattutto in Germania dopo l'avvento di Hitler, si promulgano leggi contro particolari incroci; per impedire a determinate razze di varcare certi limiti geografici, o per ricondurre al luogo di origine elementi etnici uscite e rivelatisi indesiderabili in mezzo ad altri; per isolare o addirittura eliminare alcuni detriti umani socialmente disassimilanti e simili. All'uopo risultarono preziosi i deliberati di società scientifiche e di congressi appositamente riuniti, e l'imponente letteratura sorta di conseguenza. Dal ristretto circolo di pochi studiosi le idee così si allargarono fino a divenire idee di Stato. A un movimento del genere non potevamo noi non partecipare degnamente.

Quali sono i principi maggiormente affermatasi in questo vigoroso sorgere di una vera e propria antropologia politica? Va riconosciuta comune in essi la tendenza a dividere l'umanità almeno in tre categorie e cioè: in uomini appartenenti a razze capaci di creare la civiltà; o viceversa appena suscettibili di riceverla; o peggio ancora ad essa refrattarie. In Germania si aggiunge una quarta distinzione, per una umanità incapace di civiltà propria e con tendenza al parassitismo sociale, nonché distruttrice di quanto altri edificano. Da qualche lato si obietta però che in tal modo non si ha, secondo alcuni pretendono, una divisione in razze superiori e razze inferiori nel senso di razze più o meno dotate di energie. Si sostiene difatti che la somma delle energie sia in ogni tipo umano una costante, per cui un lato — ad esempio quello in cui eccellono le presunte razze creatrici — è più ricco perchè sottrae ai rimanenti.

A parte queste discussioni, rimane il fatto che le categorie accennate sono stabilite partendo dalle facoltà mentali, ossia dando ad esse valore supremo fra i motivi per cui sono da tenersi ben distinte tra loro; si ammette, insomma, che nelle razze le caratteristiche psichiche differiscano non meno di quelle somatiche e con effetti talora deleteri nell'incrocio. Sta qui, anzi, uno dei capisaldi del razzismo, insieme all'altro dell'indissolubile legame — governato dalle rigide leggi dell'eredità biologica — tra natura razziale e elevatezza di spirito, tra razza e civiltà. Divengono così facili le deduzioni sul destino dei popoli che senza discriminazione ricevono sangue da razze ad essi estranee.

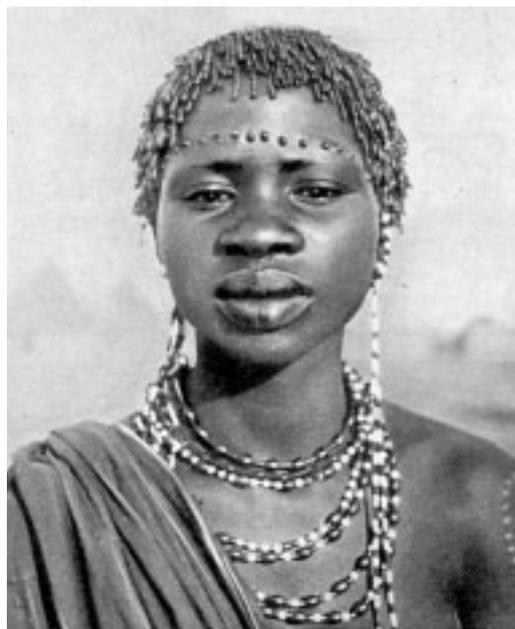
Per rifiutare consimili affermazioni certuni adducono l'inopportunità di estendere all'uomo principi il cui

parallelo, dicono, si ha nella zootecnica; di instaurare, quindi, una antropotecnica regolante con criteri zoologici l'allevamento umano. L'obiezione, però, non ha motivo, in quanto una maniera di trattare gli esseri umani nella quale è data la massima importanza ai valori dello spirito non può avere analogie negli animali. Nemmeno urta contro la religione, perchè si propone di tramandare invariato, o se fosse possibile migliorato, ciò che Dio creò.

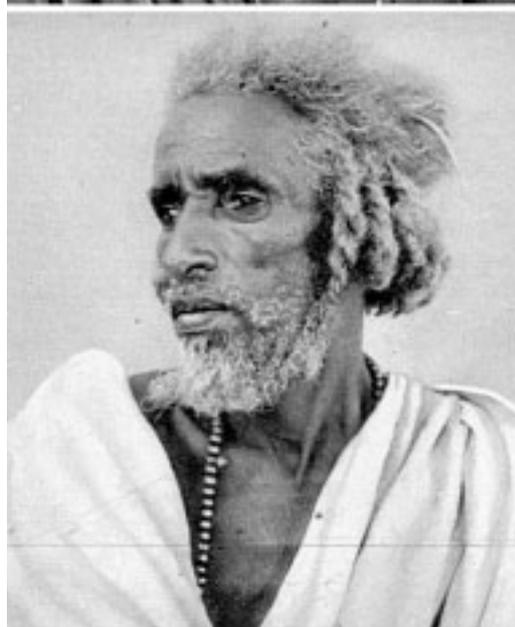
Nemmeno deve sorprendere l'idea madre del razzismo, sul differire, cioè, la mentalità da razza a razza: sta alle fonti stesse dell'antropologia, sorta appunto dalle vecchie scuole psicologiche. Benchè scienza biologica per eccellenza, pose dunque alla sua base una disciplina estranea, in apparenza, alla biologia. Questo perchè fu avvertito in ogni tempo che le tendenze morali, le passioni e in generale le attitudini intellettuali caratterizzano i popoli alla pari, se non meglio, delle proprietà somatiche. E' tipica in proposito la descrizione degli abitatori della Gallia fatta da Cesare; e si potrebbe risalire molto nella storia con altri esempi. Più vicino a noi, Buffon antepose il dato psichico a quello somatico nel suo esame sulle « varietà della specie umana ». Il dato psichico compare ancora più categoricamente nella diagnosi dei quattro gruppi umani di Linneo e nella denominazione di *Homo sapiens* da lui applicata all'intera umanità. Concetti affini si ritrovano in Kant, autore di una famosa « Antropologia pragmatica » la quale, insieme a numerose opere di scrittori posteriori, prova di nuovo che in precedenza alle osservazioni anatomiche furono le diverse mentalità dei gruppi etnici a ispirare gli studi da cui sviluppò l'antropologia moderna: spesso dimentica del suo punto di partenza. Più che in passato, invece, e con rinnovati mezzi di indagine, gli antropologi dovranno tornare ai criteri psicologici e proclamare l'eredità dei valori spirituali nelle razze. E' questo un compito assunto da tempo dalla antropologia italiana e in particolare dall'antica e gloriosa scuola fiorentina.

L'idea di razza fondata in prevalenza sui dati psichici, secondo fecero Buffon, Linneo e Kant, ricevè attenzione notevole da scrittori di vario genere, fra cui storici e perfino romanzieri. Le polemiche sorsero vivaci e talvolta brillanti, ma siccome attinsero malamente dall'etnologia e dalla storia, fecero passare a poco a poco le discussioni dal campo biologico a quello soltanto culturale. I veri biologi nel frattempo tacquero. Senza accorgersene si giunse così ad una accettazione elastica della parola eredità, applicata per spiegare nei popoli la trasmissione di costumi e magari di idee spicciolate: si confuse, insomma, tra eredità biologica e eredità sociale. Di conseguenza il razzismo iniziale fu perso di vista e dimenticato. Occorre ritornarvi coi lumi propri della scienza odierna e finalmente utilizzare a scopi sociali quanto di meglio sappiamo sulle differenze innate delle razze umane.

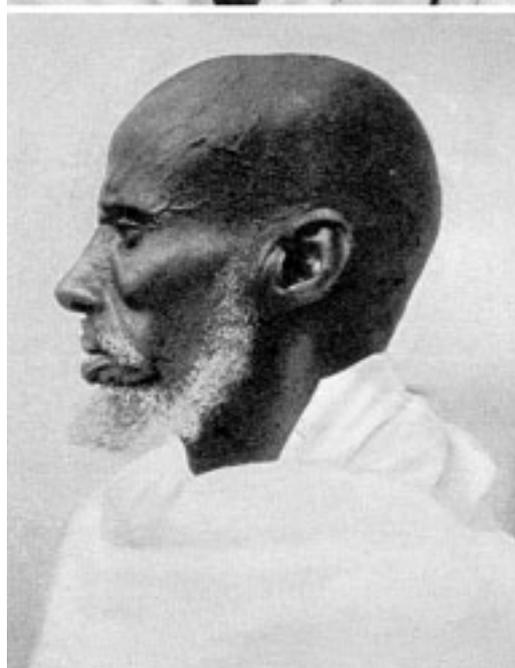
**LIDIO CIPRIANI**  
 Incaricato di Antropologia  
 nella R. Università di Firenze  
 Direttore del Museo Nazionale di Antropologia  
 e di Etnologia di Firenze



Tipo  
negro  
Scilluk



Tipo  
Betgiuk  
(Eritrea)



Tipo  
migiurtino  
(Somalia  
italiana)  
(Foto Cipriani)

# LA RAZZA E LE DIFFERENZE RAZZIALI

Che gli uomini siano divisi in gruppi diversi gli uni dagli altri è opinione diffusa; non ugualmente diffuso e preciso è il concetto dell'umanità divisa in razze.

Comunemente, parlando di gruppi umani, ci si fonda sopra differenze nazionali, linguistiche e religiose: si parla così di Francesi, di Tedeschi, di Russi, oppure di Latini, di Germanici, di Slavi, o infine di Cattolici, di Protestanti e di Ortodossi. Per avere netta l'idea di una umanità distinta in razze, bisogna sgombrare la mente da tutte queste categorie tradizionali e considerare i singoli uomini con l'occhio del naturalista, come semplici individualità biologiche.

Così considerata l'umanità, si presenterà distinta in gruppi la distribuzione dei quali può coincidere, ma può anche non coincidere con le divisioni tradizionali, nazionali, linguistiche e religiose.

Questo modo di considerare i vari gruppi umani si trova già, per quanto confuso, nella comunissima divisione dell'umanità in una razza Bianca o Caucasica, in una razza Nera o Etiopica, e in una razza Gialla o Mongolica.

Come si comprende, distinzioni così basate su differenze somatiche, corrispondono a divisioni fondamentali che separano gli uomini, e i gruppi così definiti si trovano realmente in natura. Dimodochè mentre ogni uomo può imparare un'altra lingua, può farsi di un'altra religione, può acquistare un'altra cittadinanza, non può mai cancellare i segni indelebili, con i quali Natura ha marcato la sua razza. Questi segni indelebili della razza sono l'unico patrimonio sicuro che un uomo può trasmettere ai suoi figli e ai figli dei figli, mentre potrà anche non avvenire lo stesso per la lingua, la religione e la cittadinanza.

## GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE

Considerando ora gli uomini con lo stesso criterio naturalistico, che servi a stabilire la distinzione in bianchi, in neri e in gialli, ma con maggiore attenzione, si vede come in realtà le grandi razze possano essere suddivise in razze minori. Queste piccole razze sono le unità sistematiche elementari, omogenee e ben definite, che corrispondono alle varietà degli animali e delle piante. Esse non sono astrazioni del nostro pensiero ma sono entità esistenti realmente in natura e noi non facciamo che riconoscerle.

Tutti gli individui di una data piccola razza si assomigliano fra loro per numerosi caratteri e questa somiglianza viene ereditata. Questo non vuole dire che tutti gli individui appartenenti ad una razza debbano essere tra loro assolutamente uguali come due gocce d'acqua, ma soltanto che i diversi caratteri quantitativi e qualitativi oscillano come un pendolo intorno ad un valore medio, proprio per ogni razza. Questi individui, riproducendosi, danno dei discendenti che si comportano come i genitori, ripetendosi per ogni carattere sempre la stessa ampiezza di oscillazione. In tal modo ogni razza è per certi caratteri irrevocabilmente incatenata entro determinati limiti, dai quali, finchè si mantiene pura, non può mai uscire.

Ogni uomo ha quindi una personalità molto diversa a seconda della razza da cui origina. Questa personalità è il risultato di fattori ereditari, che si esercitano da secoli e che possono sempre trasparire sotto il lieve strato formato dalle nuove condizioni di vita.

L'uomo che appartiene ad una razza, creatrice di una grande civiltà, ha in se stesso, nel proprio plasma e nel proprio germe, dei tesori immensi. Questi tesori mancano e mancheranno sem-

pre a uomini di altra razza, anche se per ragioni contingenti parlassero la stessa lingua, professassero la stessa religione e avessero la stessa nazionalità.

Il colore della pelle, che potrebbe sembrare un carattere del tutto superficiale, è l'espressione di una intima differenza strutturale di alcuni strati della pelle stessa. L'osservazione banale che, andando al sole, si diventa bruni ha diffuso l'opinione che in relazione all'ambiente possa variare facilmente questo carattere esterno dell'uomo. Ora, bisogna far notare che nella pigmentazione della pelle una è la colorazione acquisita, che può variare nello stesso individuo stando in ambiente differente ed una è la colorazione ereditaria. Questa pigmentazione ereditaria costituisce un carattere razziale di grande importanza. I negri portati come schiavi in America vivono insieme alle popolazioni bianche da alcuni secoli, nelle stesse condizioni di vita, eppure sono rimasti sempre neri. Tutti sanno che gli Scandinavi sono tra le più chiare popolazioni del mondo e anche molto chiari sono i Finni, ma più a nord ancora degli Scandinavi e dei Finni vivono i Lapponi, popolo di origine asiatica, che continua a rimanere bruno perchè questo è il carattere della sua razza.

## ALTRI CARATTERI ESTERNI

Come il colore della pelle, così pure quello degli occhi e dei capelli costituiscono importanti criteri diagnostici per la discriminazione delle razze umane. Le varie tonalità di capello biondo e gli occhi ceruli si trovano generalmente soltanto tra le popolazioni d'Europa e si trasmettono di generazione in generazione in qualsiasi ambiente, come fanno fede i discendenti dei coloni europei che vivono anche nei paesi più torridi. I capelli presentano poi nelle razze umane delle notevoli differenze di forma, che vanno dai capelli cortissimi, avvolti a minute spirali, di alcune razze dell'Africa, ai capelli ondulati degli Europei, ai capelli lisci e rigidi degli Asiatici e degli indigeni dell'America.

La forma del naso varia moltissimo nelle razze umane: in genere il naso con aperture strette si accompagna alla pelle chiara e ai capelli ondulati degli Europei, il naso largo si trova assieme alla pelle scura e ai capelli crespi o spiralfornici dei Negri, e il naso medio insieme alla pelle giallastra e ai capelli lisci e rigidi dei Mongoli. Ma la forma del naso può servire a fare delle distinzioni molto più sottili, esso difatti è diritto negli Europei di tipo nordico o mediterraneo, è aquilino in quelli di tipo dinarico, è concavo in quelli di tipo baltico, e si presenta del tutto diverso negli Ebrei che vivono con gli Europei, costituendo il noto e caratteristico naso semita.

Tra i caratteri esterni di grande importanza è la forma dell'apertura palpebrale. Così è nota la cosiddetta piega mongolica della palpebra, ma la palpebra umana presenta moltissime variazioni razziali, che vengono tutte ereditate.

Passando all'esame di altri caratteri, le razze umane differiscono molto l'una dall'altra per la statura, che può variare dalle stature bassissime dei Pigmei a quelle altissime di alcuni Negri e di alcuni Europei, per non parlare degli indigeni di America, con la statura variano moltissimo nelle razze umane i rapporti dei segmenti corporei.

## INTIME DIFFERENZE STRUTTURALI

Quanto è stato detto, mostra chiaramente come una razza differisca dall'altra per intime differenze strutturali che abbracciano tutti gli organi e sistemi. Note sono le differenze nelle

varie parti dello scheletro, soprattutto del cranio cerebrale e facciale, da cui dipendono le differenti forme della testa e della faccia. La testa dell'uomo può presentarsi nelle diverse razze allungata e stretta, o corta e larga, o intermedia, si ha così la dolicocefalia, la brachicefalia e la mesocefalia. La faccia può presentarsi nel profilo laterale proiettata innanzi o diritta, distinguendosi così facce prognate (Negri) o ortognate (Europei). Oltre lo scheletro, i muscoli, i visceri, le più importanti ghiandole, gli organi genitali esterni, presentano diverse variazioni razziali di forma e di dimensione.

Di straordinaria importanza sono le variazioni dei solchi e dei giri del cervello umano, per cui nelle differenti razze esiste una diversa frequenza di una data varietà di giri e in un'altra razza un'altra varietà; questa differenza della solcatura cerebrale è una differenza grossolana, ma anche l'intima struttura della corteccia cerebrale varia nelle razze umane.

Queste differenze strutturali nei diversi organi e sistemi fanno sì che anche le differenti funzioni non si svolgano nelle diverse razze nello stesso modo, per cui oltre che differenti morfologicamente le diverse razze sono differenti fisiologicamente.

## IL SANGUE

Il concetto che il sangue di una razza umana sia diverso da quello di un'altra è molto diffuso anche tra le persone poco colte: questa opinione è basata su dati di fatto strettamente scientifici, che furono intuiti dai popoli prima ancora di essere noti agli scienziati. Lo studio dei gruppi sanguigni ha mostrato come le diverse razze siano differenti l'una dalle altre per una diversa percentuale di gruppi sanguigni. La distribuzione geografica dei gruppi sanguigni in un'area determinata si accompagna ad una simile distribuzione degli altri caratteri razziali. I gruppi sanguigni degli Italiani di alcune regioni è molto simile ai gruppi sanguigni dei Tedeschi, degli Svedesi e dei Norvegesi, segno evidente del comune sangue nordico. Viceversa i gruppi sanguigni degli Ebrei in tutti i paesi d'Europa si staccano nettamente da quelli delle diverse popolazioni nazionali.

Altre molto notevoli differenze fisiologiche si riferiscono alla diversa epoca di maturità sessuale delle diverse razze, alla differentissima prolificità, al diverso ciclo vitale. Strettamente legate alle differenze fisiologiche sono quelle patologiche per cui gli individui di razza differente reagiscono in modo molto diverso alle stesse cause patogenetiche.

Si comprende così come anche la psiche degli uomini di diversa razza sia profondamente differente, dato che effettivamente gli uomini di razza diversa sono degli esseri diversi per intima struttura, formatasi per millenario processo di differenziazione ed evoluzione, ma ormai ben fissa e caratteristica per ogni razza.

Appare quindi come sia poco esatta la comune opinione che gli uomini siano biologicamente tutti uguali fra loro.

Prof. Dott. GUIDO LANDRA  
Assistente di Antropologia  
nella R. Università di Roma

Tipo  
migiurtino  
(Somalia  
italiana)



Tipo  
Ad Scek  
(Eritrea)



Tipo  
Banà  
(Eritrea)  
(Foto Cipriani)



# I BASTARDI

Pochi esempi, rigorosamente documentati, mostreranno agli italiani come i caratteri fisici degli europei vengono alterati dall'incrocio con qualsiasi altra razza. E' ancora vivo in tutti il ricordo della occupazione della Renania da parte di truppe di colore francesi. Durante la permanenza nella zona del Reno nacquero dall'unione dei soldati marocchini e annamiti con donne tedesche molti bastardi che restano a testimoniare l'onta subita dalla Germania.

La figura 1, mostra due ragazzi nati da padre marocchino e da madre tedesca. I caratteri « ariani » sono stati sommersi



Figura 1. Ecco i frutti dell'immondo ibridismo, tanto caro ai francesi: fanciulli di padre marocchino e di madre tedesca, nati durante l'occupazione della Ruhr



Figura 2 - Un altro risultato del rovinoso antirazzismo francese: un ibrido germano-annamita

da caratteri dominanti e infatti l'individuo rappresentato al numero 1 e 2, mostra nei capelli arricciati e nel naso largo e appiattito, per non parlare di altri caratteri, l'influenza « negride » mentre l'individuo indicato al numero 3-4, ha marcato sul volto il tipo « orientale ». I marocchini, come tutti sanno non sono dei negri ma dei mediterranei africani. Appare così documentata l'opportunità stabilita nel manifesto del razzismo fascista di fare una netta distinzione fra gli europei e i mediterranei africani ed orientali!

La figura 2 ci mostra la fotografia di un ragazzo nato da padre annamita e da madre europea, si notino i numerosi caratteri « mongolidi » che presenta questo ragazzo.

La stessa figura richiama anche l'attenzione sopra un carattere particolare dei mongoli che si è riprodotto tale e quale nell'incrocio, mostra difatti la caratteristica piega della palpebra detta « piega mongolica », che nasconde dal lato mediale la caruncola dell'occhio.

Questi due soli esempi mostrano la tragica irresponsabilità della Francia che con le sue truppe di colore inquina tutte le regioni ove disgraziatamente si estende o si estese il suo potere. Si pensi che in condizioni forse peggiori della Renania è oggi la Corsica, con le sue numerose guarnigioni di truppe di colore!

Altri tipici esempi di incroci ci sono dati dalla mescolanza di cinesi con donne europee. Si calcola che in Europa vivono almeno 500 famiglie dal padre cinese e la madre europea soprattutto in Inghilterra, Francia e Germania, ma queste famiglie imbastardite non mancano neanche in Italia. Il centro di diffusione di queste famiglie sembra che sia a Parigi e Lione; a Parigi esiste anzi una scuola cinese per i bambini figli di cinesi e di europee.

Le figure 3 e 4 mostrano alcune di queste famiglie in cui il padre è cinese e la madre francese. Nessun commento è necessario per far notare le numerose influenze mongoliche nei prodotti dell'incrocio.

Gli esempi fin qui portati si riferiscono ai prodotti della mescolanza o dell'incrocio di donne europee con uomini marocchini, cinesi e annamiti, appartenenti cioè a razze che non si possono certo chiamare inferiori. Si noti poi che i prodotti dell'incrocio hanno vissuto nel favorevole ambiente europeo, eppure l'influenza dell'incrocio è stata lo stesso disastrosa. Gli ultimi esempi che portiamo, rappresentati alle figure 5 e 6, mostrano invece le tragiche conseguenze dell'incrocio in terra d'Africa con razze molto lontane dalla nostra. Si tratta dei discendenti dei coloni olandesi che, sono ormai molti anni, si unirono alle donne indigene di razza « ottentotta ».

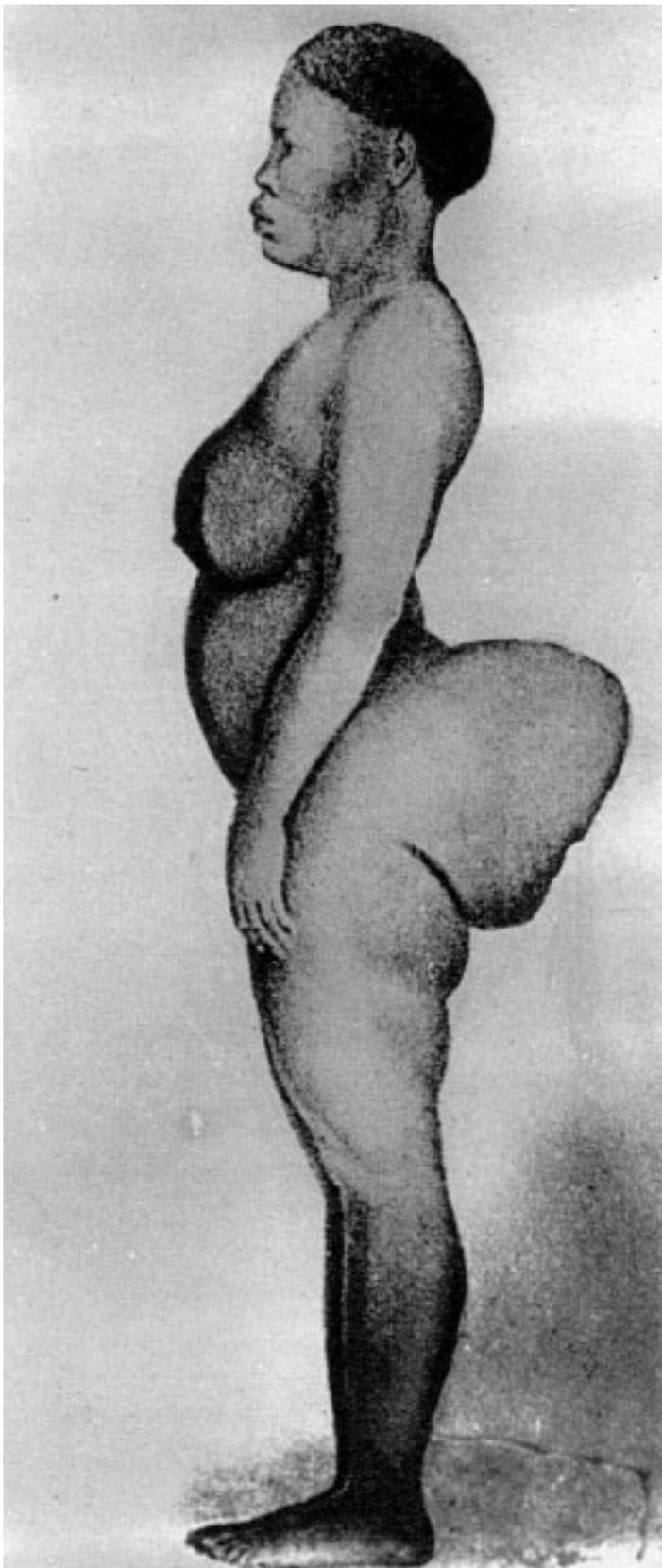
Sono questi i bastardi di Reoboth delle antiche colonie tedesche dell'Africa del sud-ovest.

Questi individui furono fotografati or sono trent'anni da Eugen Fischer, e sono stati rifotografati pochi anni fa da Lichtnecker.

Le figure riproducono quindi gli stessi individui da bambini e da adulti e si vede chiaramente come con il procedere degli anni si accentuino sempre più i caratteri della razza ottentotta.

Speriamo che questi pochi esempi invitino gli Italiani a pensare.

G. L.



Dall'incrocio tra contadini olandesi fissati in Africa e membri della tribù dei Boscimani è nata la famosa "Venere ottentotta", qui fotografata. L'importanza che gli studiosi di antropologia attribuiscono a questo mostro di natura deriva dal fatto che esso rappresenta non un esempio eccezionale dei risultati a cui può condurre la pratica del meticciato, ma il campione più perfetto di un tipo umano, dotato di caratteri ereditari e quindi permanenti, che conta a centinaia i suoi esemplari. Nell'Africa del Sud, dove gli incroci tra Boeri e Boscimani si verificarono, questi esemplari formarono, nel secolo scorso, una minuscola società battezzata pomposamente dai suoi componenti col nome di "Nazione dei bastardi".



Figura 3 - Cinese il padre, francese la madre, bastardo il figlio!



Figura 4 - Una creatura dai tratti ibridi e volgari è il frutto dell'incrocio fra un cinese ed un' europea

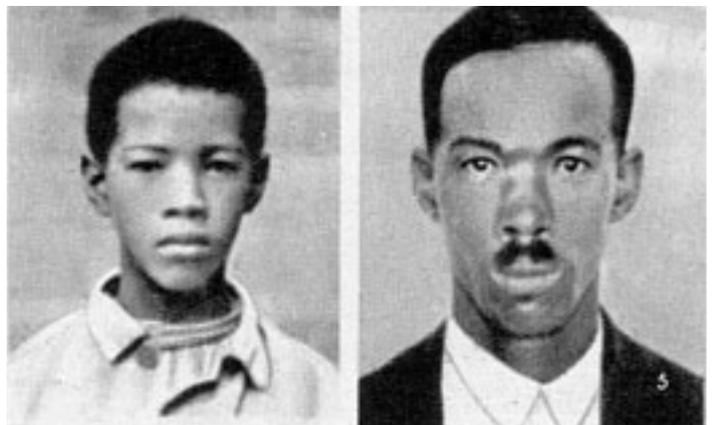


Figure 5 e 6 - Ecco — ragazzi e adulti — i bastardi di Reoboth, discendenti dei coloni olandesi e delle donne ottentotte

# I PROBLEMI DELLA RAZZA

## E L'OPPORTUNITÀ DI UN'INCHIESTA ANTROPOMETRICA SULLA POPOLAZIONE ITALIANA

La presa di posizione del Fascismo rispetto al problema della razza, le proposizioni che a tale riguardo sono state redatte, l'attività, annunciata dal Segretario del Partito, che il Regime intende svolgere in tale campo, nell'anno XVII, mettono, a mio modo di vedere, in primo piano la opportunità di eseguire una vasta indagine antropometrica sugli italiani.

Spetta all'Esercito italiano l'onore di aver dato il primo esempio in Europa di una indagine antropometrica completa, vasta ed uniforme: l'Antropometria militare del Generale medico Ridolfo Livi, pubblicata nel 1896.

L'inchiesta Livi rilevò le principali caratteristiche antropologiche di 300.000 soldati arruolati con le classi di leva 1859-63 (24,7 per 100 della popolazione maschile in totale). La vasta cultura del Livi nei campi dell'antropologia, dell'etnologia e della storia hanno reso l'opera da lui compiuta un modello del genere, della quale tutti gli studiosi in Italia e all'estero hanno tenuto conto anche per nuove ricerche. Essa si può dire non sia stata preceduta, come vastità di indagine, che dal lavoro del Baxter in occasione della mobilitazione generale per la guerra di secessione degli Stati Uniti d'America, e da quello dell'astronomo e matematico Gould che comprende 1 milione 232 mila osservazioni.

Successivamente si possono citare l'Antropologia Svedica del Retzius e Fürst del 1900, e, fra le più recenti, quella del Lundborg e Linders del 1926.

Dopo l'inchiesta del Livi, non mancarono in Italia rilievi antropometrici, ma si tratta di indagini limitate a piccoli gruppi che non possono ritenersi rappresentativi per la Nazione intera.

Vogliamo ricordare a questo proposito l'indagine antropometrica eseguita dal Ministero della Guerra nel 1929 su 1900 militari, indagine che venne eseguita più che altro per saggiare la corrispondenza pratica della scheda di rivelazione e dello strumentario prescelto. Questa indagine — che venne approvata dal Duce — merita di essere citata anche perchè essa venne preceduta da studi approfonditi compiuti dall'Istituto centrale di statistica, in

vista di estenderla ad una massa notevole di militari.

Va anche ricordato che, in seguito ai voti del Consiglio Superiore di Statistica, sono attualmente in corso gli studi per uniformare le rivelazioni destinate alla valutazione fisica degli sportivi.

L'indagine del Livi, che considera i nati di 70 anni or sono, non può oggi soddisfare alle necessità odierne di conoscere a fondo le caratteristiche antropologiche della popolazione e della razza italiana. Troppi fatti sono venuti, con la Guerra di rendenzione nazionale e con la Rivoluzione fascista, a modificare alcuni caratteri importanti: nuovi importanti nuclei di popolazione si sono riuniti ai già esistenti; importanti correnti di migrazione all'interno del Regno tendono a fondere alcune caratteristiche del Nord e del Sud; la politica per la sanità della stirpe può aver anche essa influito sulla modificazione di alcuni caratteri somatici.

Un'indagine antropometrica condotta su vasta scala sembra pertanto, oggi, più che opportuna. Essa potrà mostrare quali caratteri fisici si presentino con maggiore frequenza nella razza italiana, misurarne le deviazioni dal tipo medio e normale, la variabilità e gli estremi (campo di variazione) e determinare le caratteristiche differenziali della piccola razza italiana in confronto di altre facenti parte della grande famiglia indo-europea. Le vecchie rivelazioni fatte dal Livi forniranno utili elementi di confronto.

La disponibilità di strumenti moderni più perfezionati per le misure antropometriche (e soprattutto di strumenti già studiati e sperimentati), i metodi di rilevazione più precisi, la possibilità di usare criteri statistici di spoglio e di elaborazione più perfetti, danno affidamento che i risultati di una vasta inchiesta antropometrica sarebbero molto utili non solo dal punto di vista puramente scientifico, ma anche per l'azione che il Regime si propone di svolgere nel campo razziale.

**FRANCO SAVORGNAN**  
*Ordinario di Demografia  
nella R. Università di Roma  
Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica*



Caricatura di Ebreo, del III secolo, esistente nel "Rheinisches Landesmuseum", di Treviri.

**L'**eredità biologica consiste nella trasmissione dei caratteri morfologici e fisiologici della specie dagli ascendenti. Secondo questo concetto tutti i caratteri di un individuo sono già presenti nell'uovo fecondato, prima cellula del futuro organismo adulto, data dalla fusione dell'elemento germinale maschile con quello femminile. Sarà dunque nelle cellule germinali dei genitori che si trovano racchiusi i caratteri trasmissibili alla prole. Ed è infatti stato dimostrato che è ad una parte della cellula sessuale, e precisamente alla cromatina nucleare, che si deve la trasmissione ereditaria. Questa cromatina nucleare nelle cellule in attività riproduttiva si mostra evidente sotto forma di corpuscoli, definiti di forma e di numero costante nella stessa specie, che vengono detti cromosomi; in questi, ulteriori studi hanno precisato l'esistenza di unità più elementari — i genidi — ordinatamente allineate e ben individualizzabili, ciascuna delle quali è specializzata alla trasmissione di un determinato carattere.

Il meccanismo della trasmissione ereditaria, per quanto riguarda la distribuzione dei caratteri nella prole, è stato reso accessibile dalle deduzioni semplici e chiare che si sono tratte dalle accurate esperienze dell'Abate Gregorio Mendel, che hanno portato alla enunciazione delle leggi dell'eredità.

Il fatto però che queste leggi basavano sulla sperimentazione operata su piante o su animali di cui si teneva in esame un solo o pochi caratteri, ha fatto sì che la loro applicabilità totalitaria all'uomo sia stata a lungo discussa, nè sia ancora generalmente accettata. Infatti nelle razze umane è in molti casi difficile il discriminare se siano state seguite o no le leggi dell'eredità, e ciò oltre che per il gran numero di caratteri presenti, ancor più per il concorso nella determinazione di essi dell'azione concomitante di un numero anche molto grande di genidi; che se è vero che ogni genidio è latore di un determinato carattere, non è però meno vero che un carattere può essere il risultante della somma delle azioni di numerosi genidi; basti per esempio citare che in un moscerino (*Drosophila*), molto studiato dal punto di vista genetico, l'indagine ha finora rivelato che alla formazione del-

# EREDITÀ BIOLOGICHE E RAZZISMO

l'occhio normale concorrono più di cinquanta genidi. Si ammette tuttavia concordemente l'eredità mendeliana — ubbidiente cioè alle leggi dell'eredità o leggi di Mendel — per parecchi caratteri umani sia fisici, quali per esempio il colore degli occhi e dei capelli, sia psichici, quali il senso artistico, sia, e specialmente, perchè più facilmente rilevabili, patologici.

Le maggiori opposizioni si facevano e si fanno all'eredità dei caratteri mentali; infatti sull'origine di essi si dava grandissima importanza ai fattori ambientali, tanto che si giunse ad affermare l'assoluta dipendenza della formazione del carattere individuale dall'educazione ricevuta. Ora se è vero che l'organismo umano possiede in grado elevatissimo le doti di adattabilità, non è però errato pensare che l'adattabilità stessa sia legata a particolari condizioni del corredo ereditario; che cioè la diversa reazione individuale alle stesse condizioni ambientali possa dipendere dalle dissimili caratteristiche genetiche di ciascuno. Che se così non fosse non dovrebbero rilevarsi differenze sensibili tra i membri di una comunità allevata nelle stesse condizioni di ambiente; per esempio si può prendere quello offerto da un collegio, che dovrebbe presentare la uniformità dei suoi componenti; o quello della famiglia in cui si osserva che nei figli, nonostante le simili condizioni di vita cui hanno sottostato nel corso del loro sviluppo, esistono spesso profonde differenze mentali, l'unica spiegazione delle quali si ha ammettendo per ciascuno di essi un corredo genetico diverso.

Si può quindi dire che anche tutte le caratteristiche umane sono pur essere dipendenza dell'eredità di quelle dei predecessori, pur non restando con ciò infirmato il fatto che esse possano praticamente essere rese meno evidenti, o addirittura del tutto obliolate, dell'influsso di particolari condizioni ambientali.

Da quanto abbiamo detto consegue che se anche per più generazioni — e ciò naturalmente in base al concetto della non ereditabilità dei caratteri acquisiti — cerchiamo di portare mediante la somministrazione di favorevoli influssi ambientali, delle modificazioni su di un individuo comunque geneticamente tarato, riuscendo magari in tal modo ad ottenerne la completa guarigione somatica, non porteremo con ciò alcun incremento al miglioramento di una razza in quanto l'individuo, benchè somaticamente guarito, continuerà tuttavia a trasmettere alla sua prole il carattere della malattia ove questo sia, come abbiamo detto, di origine genetica. Si può anzi dire che la cura continuativa di individui geneticamente tarati porti dal punto di vista razziale all'opposto risultato, cioè, in ultima analisi, ad un peggioramento della razza, poichè crescerà continuamente in questa il numero degli individui portatori di quei dati caratteri mentali, e quindi i soggetti minorati.

Consideriamo per esempio il caso di un individuo geneticamente affetto da disfunzione ipofisaria della tiroide, alterazione che, come è noto, determina tra l'altro una forma di cretinismo; poichè la malattia si deve ad insufficienza della secrezione della ghiandola basterà per normalizzare l'individuo in questione la periodica somministrazione di ormone tiroideo, ottenendo con ciò la totale scomparsa dei sintomi clinici; l'individuo cioè tornerà, grazie alla correzione umorale da noi apportata, completamente normale dal punto di vista somatico. Ma se egli si riprodurrà la malattia potrà di nuovo manifestarsi nella sua prole, che dovrà quindi ancora, se si vorrà tenerla in vita, essere sottoposta allo stesso trattamento che si era somministrato al padre. Il fatto che tale ciclo si ripeterà ad ogni generazione giustifica le conclusioni sopra enunciate.

Debiamo ora pensare che questo esempio dell'eredità di un carattere patologico va generalizzato all'eredità di tutti i caratteri dell'organismo. E se allora teniamo presente la varietà del patrimonio ereditario che caratterizza le razze umane ed è base della loro differenza, e che determinati caratteri di una razza possono di volta in volta presentare condizioni di inferiorità rispetto a quelli corrispondenti di un'altra, si potrà ormai ben comprendere quale sia dal punto di vista biologico lo svantaggio dell'immissione nella compagine di una razza, fornita di caratteri ereditari comunque pregevoli di individui di altra razza il cui corredo genetico è sfornito di tali caratteri o di altri simili che adeguatamente li compensino, o peggio fornito di caratteri di inferiorità rispetto ad essi. Si produrrà infatti dalla commistione un meticismo con conseguente degenerazione della razza originaria di più alta elevatura genetica.

Ora la razza italiana così ricca di caratteristiche, specialmente considerando quelle mentali, di un grado così elevato da aver sempre, ininterrottamente nel corso dei secoli, lasciato nel campo della storia di tutte le maggiori attività umane una traccia indelebile della sua squisita genialità, è veramente da porsi tra quelle razze che più debbono essere gelose della conservazione integrale del loro patrimonio ereditario.

Sia quindi accettato in pieno questo sano Razzismo Fascista tutto teso a render l'italiano di Mussolini pienamente consapevole dell'immense serie di valori, dell'immensa quantità di nobili energie che sono insite nel suo sangue generoso. Che quando egli avrà acquisita la coscienza di tale sua elevata personalità sarà questo fatto stesso, molto più di qualsiasi legge, più che sufficiente a che egli non permetta che le sue caratteristiche razziali vengano in alcun modo alterate.

**Dott. MARCELLO RICCI**  
Assistente di Zoologia  
nella R. Università di Roma